

## POLITICA

# Tempi e regole, Pd ancora senza intesa

- **I renziani restano contrari a separare le figure di segretario e candidato premier**
- **Cuperlo: c'è bisogno di un congresso libero e di verità**
- **Finocchiaro: scelgo lui, al partito serve un segretario dedicato**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

L'obiettivo è arrivare all'Assemblea nazionale con un accordo condiviso sulle regole del congresso e anche sulla data delle primarie per eleggere il nuovo segretario. Ma il tempo inizia a scarseggiare, i nodi da sciogliere restano intatti e alcuni retroscena giornalistici riguardanti un'ipotetico slittamento della sfida nazionale all'anno prossimo, smentiti dai vertici del partito ma comunque agitati dai renziani, rendono tutto più complicato.

La commissione congressuale incaricata di trovare una mediazione su tempi e modi di svolgimento della sfida interna al Pd dovrebbe tornare a riunirsi venerdì. Il condizionale è d'obbligo perché se gli incontri preparatori di questi giorni non dovessero produrre risultati, la riunione sarà convocata per la prossima settimana. Roberto Gualtieri, che ha ricevuto dalla segreteria l'incarico di scrivere delle norme che mettano tutti d'accordo, ha incontrato il bersaniano Nico Stumpo e il renziano Lorenzo Guerini per cercare di individuare un punto d'intesa e analoghi incontri riservati si stanno svolgendo con altri esponenti della commissione. L'obiettivo di superare le divisioni, però, ancora non è stato raggiunto. I problemi restano la coincidenza della figura del segretario con quella del candidato premier (che i renziani vogliono mantenere e i bersaniani superare) e la contemporaneità tra le sfide per eleggere i segretari regionali e quella per il segretario nazionale (idem come sopra).

Non vogliono però arrivare a una conta all'Assemblea nazionale del 20 e 21 né i sostenitori di Matteo Renzi né quelli di Gianni Cuperlo, tra i quali c'è anche Anna Finocchiaro, che in un'intervista alla "Gazzetta del Mezzogiorno" ha detto lo voterà perché «corrisponde di più» alla sua idea del Pd, perché al partito «serve una guida dedicata» e Renzi «non vuole fare della segreteria la sua attività politica» e perché la piattaforma del sindaco «non è compatibile con la promessa fatta agli elettori con la nascita del Pd»: «Ho una altra idea di partito, dei rapporti tra Stato e mercato, della sinistra, del valore del lavoro».

È interesse di tutti arrivare all'appuntamento che si svolgerà a Roma la prossima settimana con un accordo condiviso perché - per chi vuole introdurre delle novità - per dare il via libera alle nuove norme serve il sì del 50% più uno dei membri dell'Assemblea nazionale (i due terzi se si vuole evitare che qualcuno chieda un referendum confermativo tra gli iscritti di quanto approvato). E - per chi vuole la certezza che la sfida nazionale si giochi il 24 novembre - è importante trovare un accordo perché altrimenti a statuto invariato e con un congresso che si svolge secondo le modalità tradizionali, potrebbe effettivamente essere necessario più tempo prima di arrivare alla sfida ai gazebo.

I renziani lo sanno, ed è bastato che qualche retroscena giornalistico ipotizzasse lo slittamento del congresso al 2014 perché infuriasse la polemica. «Chi pensa una cosa del genere sta fuori dal mondo, vive in un pianeta diverso», ha detto Angelo Rughetti, seguito da diversi altri deputati e senatori vicini al sindaco di Firenze. «Faremo il congresso nei tempi stabiliti e con regole condivise», è stata la rassicurazione data in Transatlantico ai parlamentari renziani da Davide Zoggia. «Sentiamo la responsabilità del momento e il Pd è una forza responsabile verso il Paese, per cui il congresso si fa nei tempi stabiliti e con regole condivise e sarà un momento nel quale parleremo più dell'Italia che delle regole interne». Ha aggiunto il responsabile Organizzazione del Pd: «Io stesso come tutto il partito, voglio essere garante che questo accada e le parole di Epifani a Genova sono state inequivocabili».

I sospetti reciproci però si sprecano, il clima rimane teso e uscite di sostenitori di Renzi riguardanti il premier Enrico Letta - come quella del sindaco di Bari Michele Emiliano, secondo il quale «dopo l'esperienza al governo dovrebbe tornare a lavorare perché la politica non può essere una professione o un mestiere dove si arriva fino a settant'anni» - offrono argomenti a chi teme che una vittoria del sindaco di Firenze possa avere ripercussioni sulla tenuta del governo (ma anche uno che guarda con interesse all'operazione avviata da Renzi, come Francesco Boccia, parla di «caduta di stile degna del peggior qualunque verso un bersaglio completamente sbagliato»).

Schermaglia da cui si tiene a distanza Cuperlo, spiegando che per lui le regole «vanno bene tutte» e che adesso bisogna fare «un congresso libero, partecipato e di verità»: «Va affrontata una discussione seria sulla natura, sul profilo, sull'identità, sulla cultura politica di questo Pd, e soprattutto sull'idea che abbiamo del Paese». E se il deputato triestino, che ieri ha fatto tappa proprio nella sua città, dice che in ogni caso «il partito deve essere capace di valorizzare una popolarità di questa natura» come Renzi, un altro sfidante del sindaco come Pippo Civati dice parlando a una Festa a Sesto San Giovanni: «Stimo molto Renzi, ha tante qualità ma il segretario è proprio il posto in cui lo vedo meno».

## IL CASO

### De Luca contro Lupi: «È la figlia di Fantozzi»

Duro scontro tra il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi (Pdl) e il suo vice Vincenzo De Luca (Pd). «A 5 mesi dall'insediamento del governo, è clamoroso che io non abbia ancora ricevuto le deleghe. Tutto quello che accade alle Infrastrutture è nelle mani del Pdl», si è sfogato De Luca dalla festa Pd di Genova. «Il mio interlocutore è Enrico Letta, non Lupi: io non sarò Brad Pitt, ma lui sembra la figlia di Fantozzi...». Lupi avrebbe telefonato furioso a Letta: «Stavolta ha esagerato, tocca a te intervenire. Se lui resta un minuto di più al governo le conseguenze saranno imprevedibili».



Immigrati in piazza con le bandiere a una manifestazione del Pd  
FOTO LAPRESSE

## LA CHIESA

### Lettera ai milanesi del cardinale Scola: l'«ateismo anonimo» pericolo per i cristiani

«Meglio una Chiesa incidentata, che una Chiesa chiusa e malata». L'invito ad aprirsi fino alle «periferie dell'esistenza» senza rinchiudersi all'interno di «strutture caduche», ripetuto più volte in questi mesi da Papa Francesco, risuona già dal titolo della lettera pastorale della Diocesi di Milano, presentata ieri dal cardinale Angelo Scola: «Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano». L'altra notte la basilica di Sant' Ambrogio era piena per il digiuno e la preghiera della pace, in comunione con la veglia di piazza San Pietro. Per il cardinale Scola, «con i

suoi gesti e le sue parole, Papa Bergoglio ha saputo toccare in modo singolare il cuore non solo dei cristiani, ma di tutti gli uomini». Ma ciò non esime i singoli credenti dal dovere di un impegno e di una conversione personali: pur sottolineando la presenza di un «cattolicesimo popolare» ancora vivo e presente nella società ambrosiana, l'arcivescovo di Milano avverte infatti il pericolo tra i cristiani di un «ateismo anonimo», cioè di una vita vissuta «come se Dio non ci fosse». «Soprattutto nelle parrocchie, nei gruppi e nei movimenti - ha sostenuto

# Fiamme in Val di Susa. Fassina: «È sfida allo Stato»

Ancora fuoco e polemiche in Valle di Susa dove l'altra notte, quella fra domenica e lunedì, sono state date alle fiamme alcune betoniere della ditta Imprebeton di Salbertrand - per precauzione è stata chiusa temporaneamente anche autostrada Torino-Bardonecchia - con un gesto gli investigatori attribuiscono ai No Tav. Poche ore prima, domenica sera, il ministro dei trasporti Maurizio Lupi era stato contestato intervenendo a una festa del Pd sui trasporti e contro la sua auto erano stati lanciate delle banconote finte. Nel suo intervento, Lupi aveva garantito il sostegno dello Stato agli imprenditori valsusini e aveva parlato di una situazione inedita da affrontare: quella delle aziende minacciate e boicottate perché partecipano a gare pubbliche per la costruzione di un'infrastruttura. Di qualche giorno fa, invece, l'incendio delle trivelle della Geomont.

«L'escalation terrorista dei No Tav è segno della loro sconfitta sul piano delle ragioni e del consenso. Ai delinquenti risponderemo con le armi della giustizia e con la politica del fare. Facendo la Tav e proteggendo chi ci lavo-

## IL CASO

**CATERINA LUPI**  
ROMA

### Dure reazioni politiche dopo l'attentato incendiario a un'impresa che lavora all'Alta velocità I No Tav in piazza a Roma il 19 ottobre

ra», ha commentato ieri Lupi. E parla senza mezzi termini di sfida allo Stato il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, nel condannare come un fatto «gravissimo» l'ennesimo «attentato a imprese che lavorano per la Tav». Per questo, secondo Fassina, il governo deve agire «con la massima determinazione per ripristinare il primato della legge e l'agibilità economica del territorio», rafforzando i presidi delle forze dell'ordine, le risorse per la Procura e con risarcimenti alle imprese colpite.

Il senatore del Pd Stefano Esposito, che aveva accompagnato Lupi in Valle di Susa è durissimo e parla di «un grave gesto che ha dimostrato come gli appelli al sabotaggio lanciati da Vattimo e De Luca abbiano trovato immediata esecuzione degli entusiastici esecutori».

«Cosa deve ancora succedere - si chiede Esposito - perché associazioni come Libera di don Ciotti pronuncino una parola contro il clima mafio-terroristico che si respira in Valle di Susa? Cosa deve ancora succedere, perché intransigenti difensori della Costituzione e della legalità come Gustavo Zagrebelsky, denunciino l'attacco allo Stato e

alle istituzioni democratiche? Cosa deve ancora succedere, perché l'intellettuale silente della nostra città ritrovi la voce e pronunci una netta condanna della violenza?».

Secondo Enzo Marco Letizia, segretario nazionale dell'Associazione dei funzionari di polizia, «i violenti continuano a godere in valle di appoggi logistici e informativi che indicano gli obiettivi: è giunto il momento che chi sa parli denunciando la rete di complicità prima che ci scappi il morto».

Lo scrittore Erri De Luca intanto torna a schierarsi contro la realizzazione della linea ad alta velocità e in un'intervista rilasciata al blog di Beppe Grillo afferma che l'opera «va sabotata» e si dichiara «a fianco della lotta di resistenza». La Torino-Lione, ripete De Luca, è «un'opera vecchia, pensata vecchia, su delle ipotesi di incremento di trasporto che si sono rivelate nel corso degli anni inutili, sballate e continuano a insistere semplicemente perché vogliono spendere soldi europei, semplicemente per motivi bancari e i governi che si succedono sono semplicemente dei ratificatori di questo diktat delle

banche, di questo rastrellamento di utili da parte delle banche. Io - prosegue - sono al fianco di questa lotta di pura resistenza di questa valle».

Non la pensa così Silvia Fregolent, esponente Ecodem e responsabile economia dei deputati Pd, che contesta: «Ormai in Val Susa la legalità non esiste più e c'è chi continua a giustificare atti di terrorismo ed eversione, c'è bisogno di una vittima per fermare questa follia?».

Nel frattempo i No Tav si preparano a scendere in piazza: l'appuntamento è per il 19 ottobre a Roma, quando manifesterà anche tutto un circuito di movimenti sociali contro l'austerità. L'appello alla mobilitazione è stato stilato al termine di un'assemblea a Venaus lo scorso primo settembre. «Il 19 ottobre - si legge - vogliamo dare vita a una sollevazione generale. Una giornata di lotta aperta, che si generalizzi incrociando i percorsi, mettendo fianco a fianco giovani precari ed esodati, sfrattati, occupanti, senza casa e migranti, studenti e rifugiati, No Tav e cassintegrati, chiunque si batte per affermare i propri diritti e per la difesa dei territori».